Ann. Ist. Super. Sanità, vol. 30, n. 4 (1994), pp. 457-462

recensioni, commenti e segnalazioni

A cura di
Federica Napolitani Cheyne

IL BAMBINO CON SINDROME DI WILLIAMS. Aldo Giannotti e Stefano Vicari (Eds). Milano, Franco Angeli, 1994. 208 p. ISBN 88-204-8497-8. Lit 27.000.

Nato con l'intento di raccogliere i risultati dell'esperienza maturata in collaborazione tra diversi servizi dell'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, l'Istituto di Psicologia del CNR e altri istituti, questo volume rappresenta un importante lavoro teso al raggiungimento di una maggiore chiarezza sull'inquadramento diagnostico, la fenomenologia clinica e le indicazioni di prognosi di una malattia secondaria a mutazione genica autosomica dominante che, descritta per la prima volta solo nel 1961, e con la bassa incidenza di 1/20.000-1/50.000, resta ancora poco conosciuta.

I bambini con sindrome di Williams (SW) presentano - insieme alla "facies elfica" (i cui tratti principali sono costituiti da fronte ampia, occhi azzurri distanziati, guance prominenti, bocca larga con labbra sporgenti, mento appiattito, malocclusione dentale e padiglioni auricolari estroflessi), al ritardo mentale di grado generalmente medio-lieve, alla stenosi aortica sopravalvolare e a diversi altri quadri malformativi associati - la peculiarità di un'apparente asimmetria dello sviluppo. Sembra infatti che, accanto a prestazioni fortemente deficitarie nelle cosiddette prove di "performance", e in particolare in quelle riferibili al funzionamento visuo-spaziale e prassico, si abbia una relativa preservazione delle abilità linguitiche, rispetto alle quali questi soggetti forniscono spesso prestazioni inattese.

Questo libro raccoglie una serie di contributi, corredati da un'ampia rassegna della letteratura esistente sull'argomento, che lo rendono di notevole interesse non soltanto per i clinici, pediatri e neuropsichiatri infantili, per i quali potrebbe rivelarsi uno strumento prezioso sia in sede di diagnosi che di pianificazione e attuazione dell'intervento riabilitativo, ma anche per chi si occupa della ricerca neuropsicologica di base. Come i curatori fanno notare nella premessa, lo studio di un simile profilo cognitivo, l'individuazione di difficoltà specifiche della sindrome e l'eventuale riscontro di disomogeneità del deficit, può infatti fornire importanti spunti euristici sul tema del se e quali funzioni neuropsicologiche siano eventualmente dissociabili da altre, e questo in merito tanto alla natura del ritardo mentale (ovvero alla classica opposizione tra l'ipotesi di ritardo e quella di atipia di sviluppo), quanto a quella dei processi di apprendimento propri dei bambini normali. Così, per esempio, di fronte alla preservata capacità di riconoscimento dei volti in un contesto di abilità visuo-spaziali fortemente compromesse dalla sindrome, ha fatto seguito l'interessante ipotesi che tale capacità rappresenti un modulo indipendente, specializzato nel processamento di stimoli biologicamente rilevanti (si pensi all'esclusiva attenzione per i volti umani che il bambino dimostra fin dalle prime fasi dello sviluppo).

Ma la dissociazione che fino a oggi è sembrata maggiormente distintiva della SW è quella tra competenze linguistiche e cognitive, ed è probabilmente proprio sulla dettagliata analisi e sul conseguente ridimensionamento di questo aspetto che si fonda l'originalità del libro. Esso mostra infatti in maniera davvero esemplare come un approccio multidisciplinare, caratterizzato da completezza e sistematicità e insieme ragionato e attento anche dal punto di vista qualitativo, possa portare a sostanziali avanzamenti nella conoscenza del fenomeno studiato. Grazie all'utilizzo di diversi tipi di test, al loro confronto critico, e al costante sforzo di comprensione secondo una prospettiva globale e dettagliata insieme, gli autori hanno trovato all'interno della funzione linguistica deficit insospettati, e interessanti disomogeneità tra i diversi sottodomini. Questi risultati, insieme allo studio di altri aspetti della capacità comunicativa dei bambini con SW e in particolare della loro motivazione, hanno infine fornito la chiave di lettura dell'apparente brillantezza linguistica di questi soggetti.

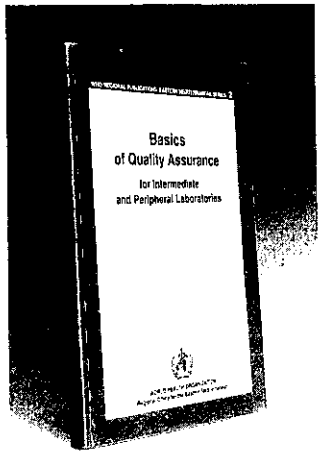
All'interno del dominio linguistico, le competenze grammaticali, semantiche e narrative dei bambini con SW si sono rivelate tutt'altro che armoniche. Contrariamente alle aspettative, la competenza grammaticale è risultata deficitaria, con cadute peculiari e atipiche (per esempio nell'uso delle preposizioni, delle congiunzioni e del genere). E soprattutto, a una più attenta analisi, anche gli aspetti che maggiormente hanno contribuito a far pensare a un relativo risparmio del linguaggio in questi soggetti - loquacità, ricchezza del vocabolario (che comprende spesso parole inusuali, come "unicorno" o "brontosauro"), ampio uso di arricchimenti narrativi linguistici (come discorso diretto e onomatopeici) e di indici di prosodia "affettiva" paralinguistica (cambiamenti di tono e volume) - sembrano di fatto tutt'altro che indicativi di una reale funzionalità comunicativa. Il ricco linguaggio dei bambini con SW tende in realtà al "cocktail party speach", comprende l'uso di molti "nonsense", di frasi stereotipate e di ripetizioni delle frasi degli adulti, e si caratterizza, come del resto altri aspetti del comportamento dei soggetti, per tendenza all'adesività e alla preservazione. Un linguaggio, dunque, "iperinvestito, ma con scarsa valenza dialogica".

Ma qual è, allora, la valenza del linguaggio, per i bambini con SW? L'integrazione dell'analisi più strettamente neuropsicologica con un approccio di matrice psicodinamica e

recensioni, commenti e segnalazioni

socio-ambientale allo studio del comportamento, e delle dinamiche affettive e relazionali, rivela come l'apparente brillantezza linguistica che li contraddistingue mascheri probabilmente determinati aspetti della loro personalità. Più specificamente, sembra proprio che la loro loquacità sia in realtà da interpretare come un'iperverbosità indirizzata ad attirare l'attenzione, ovvero come un'espressione della loro continua ricerca di approvazione sociale. La prestazione linguistica di questi bambini, non diversamente dai loro problemi comportamentali (instabilità, iperattività) e dalle loro modalità di stabilire contatti interpersonali - sono descritti come bambini particolarmente socievoli, estroversi e amabili, addirittura "accattivanti", e tendenti a stabilire rapporti con adulti estranei con eccessiva facilità - sembra allora riconducibile a un background di insicurezza (sentimenti di inadeguatezza e scarsa stima di sé) e immaturità affettiva, e ai tratti nevrotici di una personalità caratterizzata dalla presenza di nuclei ansiosi e depressivi. I bambini con SW, insomma, "iniziano a usare le parole per sostenere relazioni sociali, prima ancora di comprenderne il significato".

Maria Livia Terranova
Università degli Studi "La Sapienza"
Roma



BASICS OF QUALITY ASSURANCE FOR INTERMEDIATE AND PERIPHERAL LABORATORIES.
Mohamed M. El-Nageh *et al.* Alexandria, WHO Regional Office for the Eastern Mediterranean, 1992. xviii, 208 p. (WHO Regional Publications, Eastern Mediterranean Series, 2). ISBN 92-9021-160-1. US $ 6.00.

Come si evince dalla concisa prefazione, all'origine del breve trattato vi è la constatazione, da parte dell'Eastern Mediterranean Regional Office (EMRO) dell'OMS, che, nonostante la notevole diffusione in molti paesi di questa regione con notevole crescita demografica di strutture sanitarie di base dotate di laboratori per indagini mediche, rimanevano ancora molti problemi, riguardanti la qualità del servizio prestato, da risolvere. "Uno di questi è costituito dalle prestazioni del laboratorio che spesso non sono di livello adeguato. Il servizio di laboratorio potrà migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria solo se verrà realizzata completamente la sicurezza di qualità rimuovendo i problemi che ostacolano il miglioramento delle prestazioni del laboratorio. Un alto livello di prestazione del servizio di laboratorio porterà un notevole contributo alla efficacia del servizio sanitario".

Considerando l'importanza della sicurezza di qualità per le prestazioni di laboratorio, l'OMS, tramite l'EMRO, ha aiutato i singoli paesi di quella regione a sostenere lo sforzo di promuovere programmi di sicurezza di qualità, suggerendo l'istituzione, in ogni singolo Stato, di un centro di riferimento - diretto da un professionista qualificato - per effettuare uno schema di controllo di qualità esterno.

Il compito di fornire i principi e le nozioni fondamentali di sicurezza di qualità la cui trasposizione in norme operative permette la realizzazione della buona pratica di laboratorio veniva affidato al trattato su indicato, frutto della collaborazione fra tre membri dell'OMS (M.M. El Nageh, C.C. Heuck, W.N. Gibbs) e tre esperti esterni (W. Appel, Germania; J. Vandepitte, Belgio; K. Engbaek, Danimarca), indirizzato agli operatori specializzati, ai tecnologi e ai tecnici di laboratorio. Il trattato, come è sottolineato anche nell'introduzione degli autori, si propone come manuale del controllo di qualità interno. Il testo, a cui è premesso un indice analitico molto articolato, è suddiviso in sette parti riguardanti altrettanti argomenti.

1. Controllo pre-analitico.

Con riferimento alle variazioni biologiche degli analiti, alle tecniche di prelievo e di trasporto e di conservazione del campione dei vari fluidi biologici, utili alle indagini mediche.

2. Controllo analitico.

Con riferimento alla calibrazione, alle carte di controllo, al controllo della precisione e dell'accuratezza. Vengono anche riportate succinte descrizioni di metodi per specifiche indagini, riguardanti i vari settori della medicina di laboratorio (chimica clinica, ematologia, microbiologia clinica, sierologia, parassitologia medica).

3. Gestione ed elaborazione dei dati.
4. Direzione e organizzazione del laboratorio.
5. Uso e manutenzione delle apparecchiature di laboratorio.

Viene qui sottolineata la particolare importanza che il controllo accurato di tutta l'attrezzatura di laboratorio ha sulla qualità della prestazione.

6. Misure di sicurezza nel laboratorio.

Sono trattati i problemi connessi alla sicurezza del lavoro in un ambiente particolare con rischio di esposizione ad agenti fisici, chimici e infettivi.

7. Valutazione esterna di qualità.

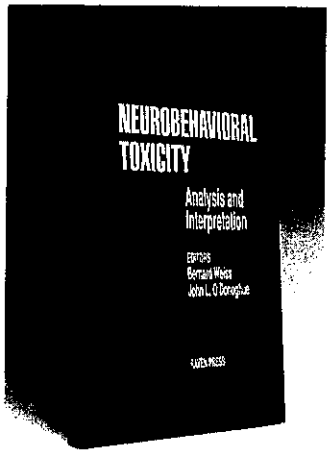
Questo argomento è appena accennato.

Il trattato termina con alcuni allegati di interesse pratico (ad esempio, una tabella con fattori di conversione dalle unità di misura tradizionali al sistema SI; le definizioni di alcuni semplici termini statistici; alcuni esempi di carte di controllo) e con un glossario che riporta le definizioni dei termini più frequentemente usati nella valutazione dei risultati di laboratorio.

Il testo, molto semplice, ben delineato negli argomenti e scritto in modo molto chiaro, si può considerare utile per fornire i primi elementi di conoscenza dei problemi relativi alla qualità delle prestazioni del laboratorio di indagine medica.

Gino Morisi
Istituto Superiore di Sanità
Roma

recensioni, commenti e segnalazioni



NEUROBEHAVIORAL TOXICITY. ANALYSIS AND INTERPRETATION.
Bernard Weiss and John L. O'Donoghue (Eds). New York, Raven Press, 1994. 413 p.
ISBN 0-7817-0172-4.
US $ 125.00.

Nell'ultimo decennio si è assistito ad un significativo sviluppo della ricerca scientifica in campo neurotossicologico stimolato dalle sempre più convincenti evidenze sperimentali che un numero via via crescente di composti chimici sia in grado di provocare alterazioni neurologiche e comportamentali, reversibili o persistenti, nell'animale e nell'uomo. In particolare, la notevole importanza teorica e pratica riconosciuta ai risultati della sperimentazione animale nell'ambito degli studi neurotossicologici suggerisce che da un'adeguata caratterizzazione dei danni morfologici e funzionali prodotti nell'animale dall'esposizione ad agenti chimici possa derivarne una razionale regolazione del loro impiego.

Considerevoli sforzi vengono attualmente indirizzati allo sviluppo e alla validazione di metodi di screening neurotossicologico. In questo scenario, una sempre maggiore attenzione viene rivolta al ruolo dei test neurocomportamentali nella valutazione del rischio neurotossico e ciò, sia perché il comportamento riflette una complessa e integrata funzione di *output* del sistema nervoso e di tutte quelle strutture che da esso sono gerarchicamente regolate, sia perché le metodologie neurocomportamentali usualmente utilizzate risparmiano eccessivi traumi all'animale da esperimento. Testimonianza del particolare interesse rivolto alla standardizzazione, alla validazione e all'applicabilità di test neurocomportamentali per lo screening di sostanze neurotossiche è rappresentata dal recente testo: *Neurobehavioral toxicity. Analysis and interpretation* edito da Bernard Weiss e John L. O'Donoghue. Esso offre al lettore interessato una puntuale ed esauriente disamina delle problematiche attualmente in discussione nel campo della tossicologia neurocomportamentale.

Il testo è organizzato in sezioni che passano in rassegna e discutono in maniera articolata i criteri che debbono essere adottati per identificare e quantizzare, attraverso l'utilizzazione di metodiche comportamentali, il potenziale neurotossico di un agente chimico sia nell'animale adulto che in quello in via di sviluppo.

Il dibattito prende corpo intorno ad una serie di interrogativi le cui soluzioni sono propedeutiche per una adeguata interpretazione dei dati forniti dagli studi sperimentali. Quali funzioni è più opportuno misurare? Entro quali limiti l'utilizzazione di test di primo livello (attività motoria spontanea e batterie osservazionali) può contribuire all'identificazione di agenti neurotossici? Quali possono essere i criteri per riconoscere una sostanza quale primitivamente neurotossica, dal momento che a certe dosi la gran parte degli agenti chimici può produrre alterazioni del comportamento?

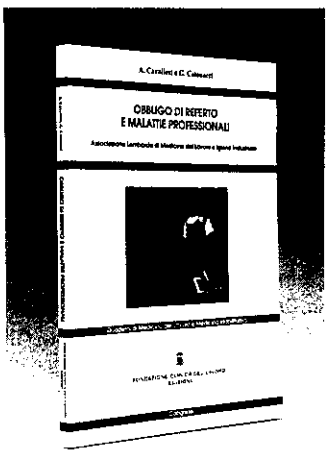
Un'ampia e approfondita discussione si sviluppa, inoltre, sulla sensibilità, attendibilità e riproducibilità delle misurazioni derivanti dai test neurocomportamentali, facendo sì che il testo spazi in maniera esauriente su tutti gli argomenti che rappresentano il *core* della ricerca in questo campo.

La convinzione degli autori che gli studi di tossicologia neurocomportamentale siano importanti non solo se identificano modificazioni del comportamento prodotte dall'esposizione ad agenti chimici, ma anche se tendono a fornire indicazioni rilevanti circa l'intimo meccanismo d'azione che sottende ai danni funzionali da essi prodotti, costituisce motivo di ulteriore interesse. Da tale assunto ne consegue che la tossicologia neurocomportamentale sia in grado di fornire contributi rilevanti non solo alla farmacologia e alla tossicologia ma alle neuroscienze in generale, dal momento che l'esposizione a varie sostanze neurotossiche viene riconosciuta, ad esempio, come responsabile di patologie neurodegenerative dell'animale e dell'uomo.

Con la consapevolezza di tale potenzialità è stato redatto il volume alla cui stesura hanno partecipato i più noti e fecondi studiosi dell'argomento.

In conclusione, tale testo, affrontando in maniera critica gli aspetti più significativi degli studi di tossicologia neurocomportamentale, può rappresentare un utile strumento per quanti, studenti e ricercatori, intendano interessarsi di un così stimolante settore della ricerca neurobiologica.

Vincenzo Cuomo
Università degli Studi
Bari



OBBLIGO DI REFERTO E MALATTIE PROFESSIONALI.
A. Cavalleri e G. Catenacci. Pavia, Fondazione Clinica del Lavoro, 1993. 109 p. (Quaderni di Medicina del Lavoro e Medicina Riabilitativa, 23).
ISBN 88-7963-015-6.
Lit 25.000.

Il testo *Obbligo di referto e malattie professionali* pubblicato nella collana "Quaderni di Medicina del Lavoro e Medicina Riabilitativa", raccoglie le relazioni presentate al

recensioni, commenti e segnalazioni

Convegno omonimo promosso dall'Associazione Lombarda di Medicina del Lavoro e Igiene Industriale, tenutosi a Pavia nell'aprile 1993.

Scopo dell'incontro: fare il punto su metodologie diagnostiche riferite a settori di particolare interesse per la medicina del lavoro discutendo inoltre quanto regola l'adempimento delle norme relative all'obbligo di denuncia delle tecnopatie.

I primi cinque interventi fanno riferimento alle broncopneumopatie professionali, allergiche e non, all'ipoacusia da rumore, alle patologie neurologiche e comportamentali da esposizione occupazionale a neurotossici, alle allergopatie professionali in generale.

I due interventi conclusivi discutono aspetti di rilevante interesse medico-legale, affrontando il tema della menomazione permanente nelle malattie occupazionali e gli obblighi di referto delle tecnopatie.

La relazione sulla diagnosi dell'allergopatia professionale presenta schemi possibili nell'iter diagnostico della rinite professionale e dell'asma occupazionale, entrambi sia per l'aspetto di diagnosi di patologia, sia per la valutazione più squisitamente etiologica.

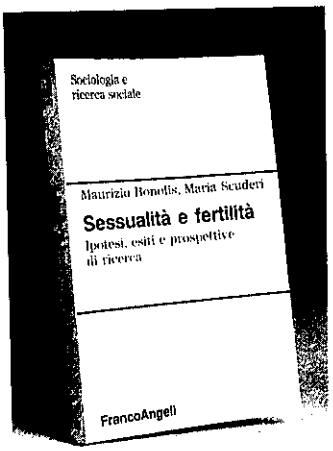
Per la ipoacusia da rumore vengono indicati tre successivi livelli di intervento, partendo dallo screening effettuato in controlli di massa sino a raggiungere competenze specialistiche per arrivare, grazie alle attuali possibilità diagnostiche, alla localizzazione e alla misura oggettiva del danno. Riferimenti metodologici per il rispetto degli standard internazionali vengono forniti puntualmente in ogni passaggio.

I relatori che si sono occupati delle affezioni neurologiche e comportamentali occupazionali hanno discusso prevalentemente i quadri riconducibili alla neuropatia periferica ed alla psicosindrome organica, indicando possibili iter diagnostici. Sono state ben evidenziate le difficoltà presenti già al momento di porre il solo sospetto di patologia, poiché ai quadri conclamati descritti in passato si sono attualmente sostituite manifestazioni molto sfumate e di difficile identificazione.

Gli interventi sui problemi relativi alla definizione della menomazione permanente in ambito occupazionale e sull'obbligo di referto per le malattie professionali presentano un'approfondita analisi di questi temi, con riferimenti al codice di procedura penale, a diversi pronunciamenti della Cassazione, a interventi di studiosi: viene così facilitata la comprensione di norme che regolano aspetti molto delicati dell'attività professionale del medico competente in particolare, ma valide anche più in generale per chiunque eserciti la professione medica.

Il volume può presentare utili spunti di riflessione per un pubblico dunque più vasto di quello rappresentato dai medici competenti.

Amerigo Zona
Istituto Superiore di Sanità
Roma



SESSUALITA' E FERTILITA'.
Maurizio Bonolis e Maria Scuderi. Milano, Franco Angeli, 1994. 151 p.
ISBN 88-204-8474-9.
Lit 27.000.

In questo volume, gli autori, prendendo spunto da una indagine su 2021 donne che si sono rivolte a due presidi ospedalieri di Catania per una interruzione volontaria di gravidanza, cercano di districarsi nelle complesse relazioni tra sessualità e fertilità, tra aborto e contraccezione.

Il testo è articolato in quattro parti, coincidenti con i quattro capitoli e da una appendice con elaborazioni empiriche supplementari.

Nel primo capitolo vengono esaminati brevemente i determinanti non intenzionali della fertilità (o fecondità, nella terminologia comunemente accettata nei paesi di lingua latina), cioè quei fattori di portata socio-demografica che incidono sulla numerosità dei figli, senza però un controllo mediato o realizzato a livello della coppia.

La seconda parte riguarda i determinanti propriamente intenzionali della fertilità stessa, rientrando in tale categoria anche tutto ciò che convenzionalmente si intende quando si parla di mezzi per il controllo delle nascite.

Si ravvisano, a questo proposito, due tempi storico-culturali della modernizzazione contraccettiva, prima la modernizzazione dei fini, cioè il passaggio da una visione dei figli come "risorsa produttiva" al contesto del moderno nucleo familiare in cui "la prole rappresenta un investimento a redditività molto differita, incerta e ad elevata numerosità", e poi la modernizzazione dei mezzi, con l'introduzione dei moderni metodi contraccettivi.

L'indagine effettuata dagli autori è confinata al campo dei determinati intenzionali della fertilità e ad un campione un po' particolare dell'intero universo delle donne in età feconda: donne che hanno da poco effettuato una interruzione volontaria di gravidanza.

I risultati sono presentati nel terzo capitolo e in appendice. Secondo gli autori le donne intervistate possedevano un buon livello di conoscenza dei metodi contraccettivi. C'è, tuttavia, da sottolineare che un 32% non conosceva alcun metodo e che, come osservato in altri studi, spesso esiste un divario tra informazione e reale conoscenza.

recensioni, commenti e segnalazioni

Per quanto riguarda l'uso, anche in questa indagine come già evidenziato da altri autori, il coito interrotto è risultato il metodo più usato (55,4%, dato ottenuto attraverso una serie di elaborazioni delle informazioni raccolte). Le nubili sono risultate essere a più bassa conoscenza dei metodi più efficaci (pillola e IUD) e tra coloro che li usano di meno.

Gli autori concludono, in contrasto con quanto affermato da altri studiosi del problema, che "emerge un atteggiamento per così dire "fatalistico" delle donne: conoscono metodi sicuri ma non li usano, li conoscono ma preferiscono adottarne altri (non sicuri), quasi a voler delegare all'uomo la responsabilità del controllo".

Nel quarto e ultimo capitolo viene tracciato un bilancio della ricerca e le eventuali prospettive. Si evidenzia un modello di abortività maggiormente accostabile alla situazione orientale-europea che a quella occidentale. Le donne che abortiscono sono, infatti, in prevalenza sposate, di età compresa tra i venticinque e i trent'anni, con figli.

Questi dati, insieme a quelli sulla notevole diminuzione della fecondità, in particolare la contrazione delle famiglie con più di due figli, sembrano indicare la non avvenuta seconda fase della "rivoluzione contraccettiva" nel nostro paese. Gli autori mettono, inoltre, in evidenza le contraddizioni presenti all'interno della posizione della Chiesa Cattolica per quanto riguarda le politiche contraccettive.

Si tratta, in conclusione, di un volume sicuramente da leggere e su cui discutere per coloro che lavorano nell'area della sessualità e della pianificazione familiare.

Angela Spinelli
Istituto Superiore di Sanità
Roma

STEREOTYPIC ANIMAL BEHAVIOUR. Fundamentals and applications to welfare. Alistair B. Lawrence and Jeffrey Rushen (Eds). Wallingford (UK), Cab International, 1993. 212 p.
ISBN 0-85198-824-5.

PARADIGMS FOR THE STUDY OF BEHAVIOR.
P. Michael Conn (Ed.). London (UK), Academic Press, Inc., 1993. 480 p.
ISBN 0-12-185277-6.

ZOOS & ANIMAL RIGHTS. The ethics of keeping animals.
Stephen St. C. Bostock. London and New York, Routledge, 1993. 227 p.
ISBN 0-415-05058-8.

Il recente recepimento della direttiva n. 86/609 CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici, divenuta decreto legislativo n. 116 nel gennaio 1992, ha creato una vera e propria rivoluzione a livello nazionale sullo stile di mantenimento degli animali da esperimento, creando nel contempo notevole ma inevitabile confusione nella prima fase di applicazione di tale normativa (in particolare per la richiesta di deroghe per sperimentazioni su cani, gatti e scimmie, o che comportino un certo grado di sofferenza per l'animale vertebrato). Appare dunque utile indicare alcuni volumi di riferimento tanto agli utenti di tale normativa - chi cioè conduce o prevede di condurre ricerca su vertebrati vivi - quanto soprattutto ai veterinari pubblici e privati cui spettano responsabilità di controllo e vigilanza degli animali stabulati.

Il volume di Lawrence e Rushen tenta una classificazione delle forme prevalenti di comportamento stereotipato - ovvero di sequenze ripetute in forma parossistica - che restano l'indicatore maggiormente utilizzato al fine di verificare una patologia da stress in soggetti animali mantenuti in condizioni di cattività. Firma un capitolo centrale Georgia J. Mason, una delle etologhe della scuola inglese di Cambridge, maggiormente accredidate sul tema dell'insorgenza di stereotipie.

Un altro capitolo di notevole interesse in questo volume è quello redatto dal biologo e veterinario Robert Dantzer - dell'INSERM francese - che qui tratta delle conseguenze funzionali delle stereotipie comportamentali. Tanto le conclusioni quanto la ricca bibliografia sul benessere fisico animale possono rispondere appropriatamente ai bisogni culturali di coloro cui spetta valutare la sofferenza animale.

Più tecnico è invece il volume di Conn, che tratta di comportamenti sessuali, riproduttivi, sociali, aggressivi e di alimentazione; il libro utilizza soprattutto esempi tratti dal multiforme mondo comportamentale dei roditori da laboratorio, in questo rappresentando un buon manuale aggiornato per chi desideri informazioni essenziali sul comportamento dei più comuni animali da esperimento del contesto italiano. Particolarmente interessante risulta il capitolo di Michel Reibaud e Georg A. Bohme, i quali misurano gli effetti di ansiolitici in modelli animali e l'intera sezione VI "Other behavior" ove sono proposte e discusse le correnti metodologie di misura di vari aspetti comportamentali, dallo "stato di malattia" al decadimento di comportamenti materni ed esplorativi fino al comportamento di *grooming* che può sfociare in una vera e propria forma stereotipata.

Maggiormente ispirato ad una prospettiva bioetica è il volume di Bostock, del quale segnaliamo il capitolo VI "Judging well-being", per gli scopi di cui sopra, ma che risulta di piacevole lettura e di notevole valore culturale toccando tanto temi tecnici che riguardano soprattutto i giardini e parchi zoologici, quanto temi moralmente più elevati quali la conservazione di specie a rischio di estinzione e i limiti educativi e bioetici legati al mantenere in condizioni di cattività specie a noi filogeneticamente prossime quali i mammiferi.

Giovanni Laviola e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità
Roma

recensioni, commenti e segnalazioni

LIVESTOCK HANDLING AND TRANSPORT. Temple Grandin (Ed.). Wallingford (UK), Cab International, 1993. 320 p. ISBN 0-85198-855-5.

LIVESTOCK HOUSING. C.M. Wathes and D.R. Charles (Eds). Wallingford (UK), Cab International, 1993. 428 p. ISBN 0-85198-774-5.

Le normative italiane ed europee sul tema del trasporto e mantenimento di animali da reddito hanno visto negli ultimi anni rapidi mutamenti, mirati alla riduzione dello stress e del malessere psicofisico delle specie più comuni. Questi due volumi propongono una visione anche etologica dei principi che devono regolare il maneggiamento *(handling)* e soprattutto i metodi di trasporto, in particolare nel caso di sistemi di allevamento intensivo.

Nel volume di Grandin, dopo alcuni capitoli introduttivi sui principi ispiratori di tali pratiche professionali anche mirate ad una disamina dei fattori economici, sono trattati specificamente temi legati al sovraffollamento del bestiame, al maneggiamento di ovini e relative pratiche di costruzione degli ovili, ai problemi etologici e di trasporto dei più comuni suini di allevamento, o al maneggiamento e trasporto di equini e pollame. Due capitoli in qualche modo atipici riguardano maneggiamento e trasporto di cervi da allevamento e una serie di considerazioni (capitolo 13) sull'etologia, selezione e mantenimento di alcune razze di cani utilizzati nella pastorizia.

Il volume di Wathes e Charles è invece un manuale esaustivo sull'argomento del mantenimento di animali da reddito (un intero capitolo è dedicato al benessere comportamentale), che passa in rassegna innanzitutto aspetti riguardanti i requisiti climatici ambientali e igienici, i principi fisici dei locali di mantenimento: dagli scambi termici, all'igiene dell'aria e delle superfici, dai sistemi di ventilazione e il loro controllo, ai materiali e strutture. La parte centrale del volume illustra più da vicino i sistemi di mantenimento per pollame, suini, bovini, ovini e più in generale la relativa organizzazione logistica. La parte finale, sui codici e regolamenti è purtroppo limitata al contesto britannico, che storicamente ha il pregio di risultare nel contesto internazionale quello solitamente più rispettoso del benessere comportamentale animale; un'utile traduzione italiana di tale volume potrebbe completarlo con un'appendice regolamentare redatta secondo criteri internazionali, magari privilegiando la situazione legislativa italiana.

Giovanni Laviola e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità
Roma